

IL RACCONTO

Si spala ancora per eliminare il fango
San Pietro, un fiumiciattolo che ha sconvolto un quartiere
Quattro giorni di diretta tv per fronteggiare l'emergenza
Si tentano i primi bilanci, oltre mille miliardi di danni

Genova, voci da una città annegata

E sotto il diluvio nasce Michela, «figlia della pioggia»

Voci da una città colpita, ma capace di reagire. Genova dopo l'alluvione: ammassi di detriti ancora nelle strade, gente a spalare la melma, un'aria di rivolta trattenuta solo dalla compostezza. Dal «medico del popolo» alla casa del bacalà: la morte che arriva improvvisa mentre, in uno ospedale, nasce la «figlia della pioggia». Una domenica nel fango con i giovani volontari. I danni? Oltre mille miliardi.

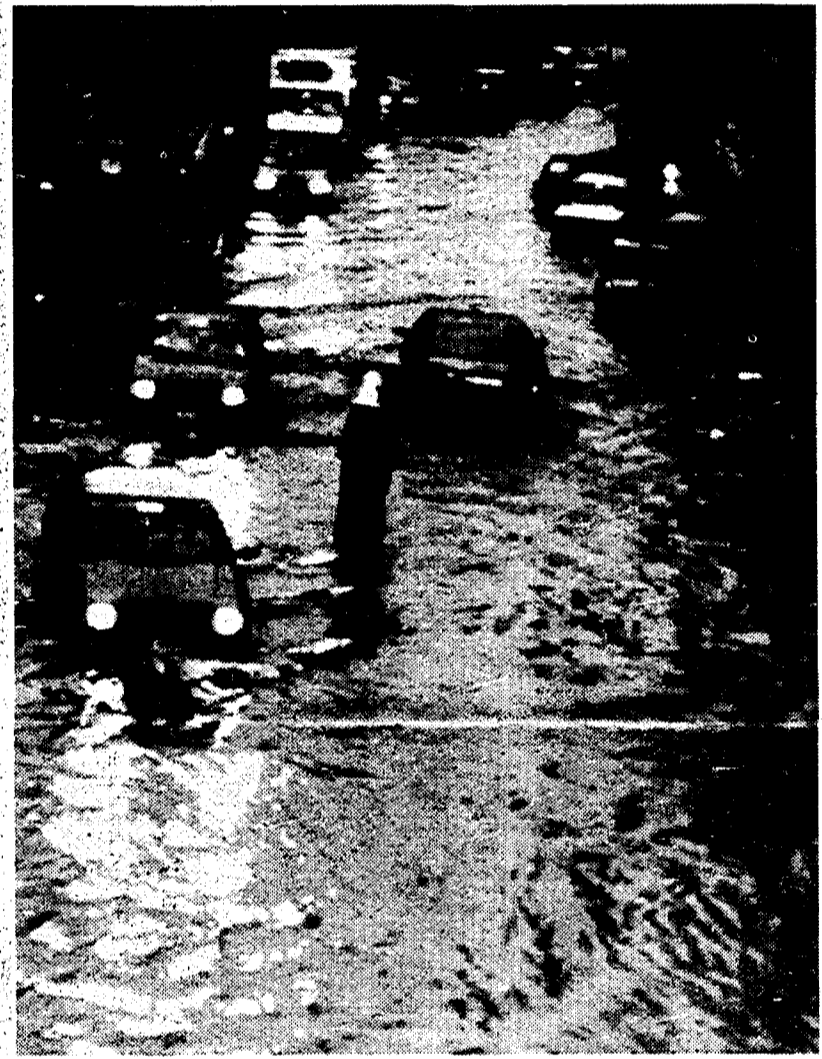
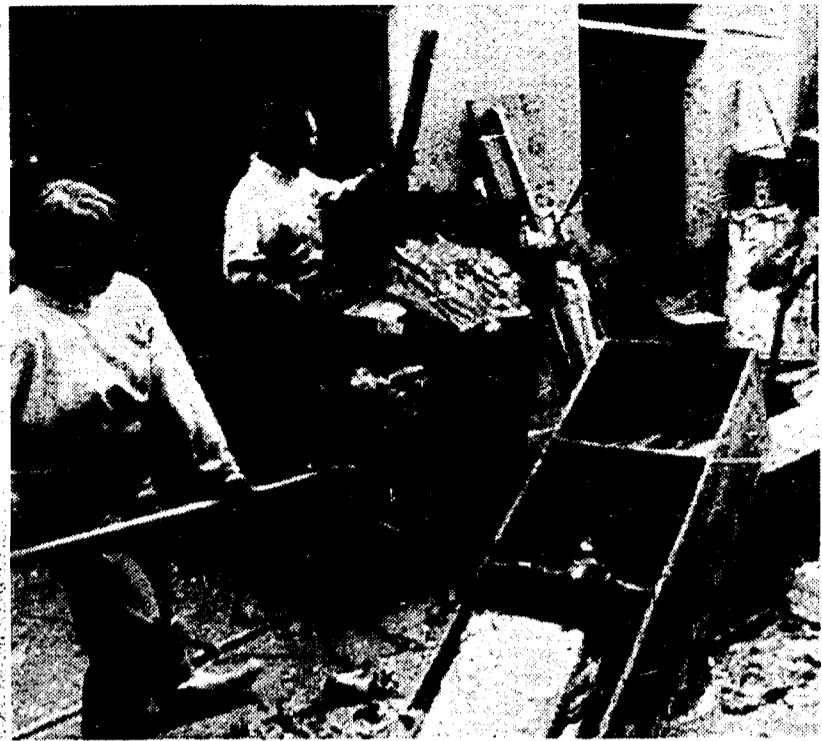
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. «Su, blocciamo le auto e i treni. «No, un attimo, stanno per arrivare». Domenica, ore 12, via Lungomare di Prà, ottanta ore dopo il nubifragio che ha colpito Genova. Non c'è un camion, non c'è una ruspa. L'acqua è defluita, resta uno strato di melma scivolosa che cosparge l'asfalto, restano le voragini, i detriti, le auto ammassate una sull'altra, il groviglio di alberi, cemento, stoffe e l'inquietante gorgoglio dell'acqua, un beffardo avvertimento, una musica stonata che non cessa mai, neanche di notte. Il fiumiciattolo - un stupido rivo d'acqua, verrebbe da dire - si è preso la rivincita sui palazzi alti e sottili che gli tolgono il sole, sul cemento che lo copreva e occultava la sua voce, sui ponti che lo scavalcano, sui fili, gli acquedotti e i tubi che lo sorpassano, sull'ingegno e le tecniche degli uomini, sul

loro ardito progetto di occupare ogni spazio, dal mare alla collina, in quella stramba geografia urbanistica che è Genova, lunga ottanta chilometri e larga soltanto poche manciate di metri. Ecco il torrente San Pietro che si è aperto un varco: il cemento è sprofondato e sotto le volte oscure l'acqua sembra respirare. Una macchina è caduta sul greto, attorno è un campo di battaglia, mobili, pali, erba, motorini, ruote di bicicletta, cucine a gas, piatti rotti, un toro, un frigo, persino una bambola fuggita da chissà quale cameretta e un quaderno, un disegno, le parole imparate a scuola, Seconda B. È qui che, probabilmente, il «medico del popolo» ha visto in faccia la morte. Aveva telefonato ad un suo paziente - «Non posso venire, non riesco a raggiungere Sestri» - e aveva cercato di tornare a

della posta in cui non entrerà mai più una lettera. La casa dei Paparella a Carpenara, tre chilometri a valle di San Carlo di Cese, è soltanto una voragine di cinque metri. Rimane l'odore del merluzzo, quello che se ne andrà mai affinché qualcuno, passando, possa ricordarsi di quei bravi vecchietti che, nell'era dei surgelati, ancora fabbricavano il bacalà che fu di Colombo. È arrivato con l'affanno, gli occhi gonfi, gli abiti da lavoro e le scarpe piene di fango. Prima di entrare ha avuto un attimo di esitazione: «Sarà meglio che mi lavi le mani». Antonio Lagrotteria era padre da giovedì notte e non lo sapeva. Era rimasto intrap-

polato col camion alle porte di Cornigliano, chiuso nella cabina, la strada bloccata, la tempesta che bussava ai vetri. È arrivato all'ospedale di Voltri sabato mattina, trafelato e ansante, come si conviene ad ogni padre, anche se ritardatario. Non sapeva che la piccola Michela, un miracolo di tenerezza, aveva già un soprannome, «figlia



Immagini del maltempo in Piemonte e in Liguria

della pioggia». Era accaduto che sua moglie Rosa era stata costretta a ricoverarsi all'ospedale per lo spavento causato dall'alluvione. Avrebbe dovuto partorire tra due settimane ma la pioggia ha chiamato alla vita la piccola Michela proprio mentre strappava altre vite. I professori della Rai e il patron Berlusconi dovrebbero prendere esempio. Certo, erano speaker senza cravatta, talvolta hanno dovuto rispondere in dialetto, altre volte hanno fatto da mamma, da vigile urbano, persino da infermiere. Tre emittenti locali, Telecittà, Primo Canale e Telegenova si sono rese immediatamente conto che i palinsesti e le pubblicità non avevano più senso e da giovedì hanno dato l'avvio ad una diretta che praticamente non ha avuto ancora termine. A Primocanale hanno ricevuto 1.800 telefonate; a Telecittà il giornalista Andrea Lazzara ha realizza-

to quasi cinque ore di video senza ricevere una sostituzione; a Telegenova hanno fatto tutto in quattro giornalisti e quattro operatori. Sono state queste emittenti a segnalare situazioni di emergenza, a salvare anziani, a mettere sulla pista giusta i vigili del fuoco, le autoambulanze e Liguria Emergenza. «Non passate di là», «quella strada è franata», «se mia madre mi sente mi telefoni», «cosa debbo fare?». Anche l'appello per il canile di Monte Gazzo crollato è stato ascoltato in diretta. Come le lamentele, la disperazione, la rabbia e le bestemmie. Per lei domenica senza pranzo in famiglia, senza amiche e senza discoteca. Angela, diciotto anni, k-way blu e stivali, si è portata la pala da casa, da Arenzano. Le amiche e gli amici se li è fatti asportando il fango a Voltri. Non ha nessuna tessera in tasca, ha solo voglia di dare una mano, anche se

le sue mani sono senza calli. Franco, 20 anni, è in licenza straordinaria: «Ero in Friuli e quando ha visto l'alluvione in televisione mi sono deciso: ho chiesto un permesso di tre giorni e me lo hanno concesso. Ho fatto un viaggio terribile, lunedì torno in caserma». Bepe, 23 anni, operaio in cassa integrazione, è un aderente alla Croce Verde: «Ci siamo divisi i compiti, chi va in autoambulanza e chi a pulire le strade». Francesca, 19 anni, dell'Uisp: «Facciamo finta che sia un allenamento». Sono gli «angeli del fango», volti senza nome, come i vigili del fuoco, i poliziotti, gli operai, la gente comune che non fa notizia, che non entra nei salotti della tv, che non ha mai un titolo sui giornali. Oggi lo conquistano tutti insieme con una sola parola, solidarietà. La cronaca del dopolo è fatta di bilanci. Ieri sera dopo un vertice in prefettura la cifra dei danni: mille miliardi.

In Piemonte e Val d'Aosta decine di miliardi di danni Maltempo, pausa al Nord ma l'emergenza continua

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Da ieri in Piemonte non piove più e in Val d'Aosta è tornata la normalità, ma l'emergenza maltempo nell'Italia nord occidentale continua. Nel Torinese decine di frazioni sono ancora isolate e la viabilità resta molto difficile nelle zone colpite dal nubifragio. Centinaia di vigili del fuoco, di uomini della Protezione civile e di volontari sono ancora all'opera per cercare di liberare dall'acqua le abitazioni e i negozi allagati, di rimuovere fango, detriti e tronchi che ostruiscono le varie strade del Canavese. Ieri, l'autostrada «A5» Torino-Aosta nel tratto fino a Ivrea è stata riaperta al traffico mentre i valichi del Sempione e dei Frejus sono rimasti chiusi. Il ponte sulla Dora Baltea nel territorio di Saluggia (Vercelli) è rimasto gravemente danneggiato dalla piena del fiume e la linea ferroviaria Torino-Milano è stata interrotta.

Si comincia a fare il bilancio dei danni che, per quanto riguarda le sole strade provinciali ammonterebbero a 20 miliardi di lire, secondo il prefetto di Torino, Carlo Lessona, e a 25 per l'assessore alla viabilità della Provincia Franco Campia. L'ispettore capo dei vigili del fuoco, ingegnere Ancillotti, inviato dal direttore generale della Protezione civile, Elvino Pastorelli, ha compiuto un sopralluogo nelle zone colpite dal maltempo. Secondo il prefetto sarebbero un migliaio le persone che vivono in paesi e frazioni isolate, a Chialamberto, Groscavallo, Ribordone (valli di Lanzo), Ronco e Valprato (val Soana). A Pessinetto sono state evacuate dalle loro abitazioni un centinaio di persone, e venti famiglie hanno dovuto abbandonare le loro case a Pavene. Quattro autotobotti dell'esercito e due dei vigili del fuoco riforniscono di acqua potabile i paesi nei qua-

li acquedotti sono danneggiati. Il presidente della Provincia, Luigi Sergio Ricca, ieri ha convocato la giunta. Nel corso della seduta l'assessore Campia ha detto che sono almeno quaranta i «punti critici» a causa di smottamenti e frane sui 3.000 chilometri delle strade provinciali, quattro i ponti distrutti e altrettanti quelli che richiedono interventi di consolidamento. Intanto, la piena del Po è stata definita negli uffici del magistrato per il Po di Parma «inusuale ma non particolare». In località San Rocco al Porto (in provincia di Milano, sempre nell'alveo del Po), ieri sono stati salvati dai vigili del fuoco due cacciatori che si erano spinti in una zona golenale poi allagata. Per ora sembra escluso il pericolo di rottura degli argini.

In Val d'Aosta i danni causati da poco più di due giorni di pioggia sono di gran lunga più gravi di quelli dell'alluvione del 1957 quando piove per ben dodici giorni. Mentre proseguono le ricerche di tre persone disperse, il maltempo «cancella» intere strade e in alcuni casi le ha danneggiate in modo da renderle inagibili, una decina di ponti sono crollati e altri sono pericolanti, abitazioni distrutte o comunque sgomberate, campeggi travolti dalle acque (che hanno spazzato pure alcune roulotte), frane anche con un fronte di 300 metri, allagamenti di campi, vigneti, capannoni industriali, oltre che di cantine.

Oggi alla Regione Val d'Aosta giungeranno le relazioni dei sindaci dei comuni interessati e sarà quindi possibile fare un bilancio dei danni causati dalla pioggia caduta da mercoledì pomeriggio alla notte tra venerdì e sabato. Non è però azzardato affermare che saranno dell'ordine di centinaia di miliardi. Si parla, ad esempio, di una settantina di miliardi per la sola Valsavaranche, isolata perché 150 metri di carreggiata e alcuni ponti della sola strada di accesso sono crollati. Le situazioni più gravi si registrano, oltre che a Valsavaranche, a Gressoney Saint Jean e La Trinité, a Champorcher, a Cogne; danni gravissimi anche nei territori di Aymavilles, Rhemes, Bionaz, Ollomont, Saint Marcel, Fenis, Chambave, Issogne, Montjovet, Hône, Bard, Donnas, Pont Saint Martin. I servizi essenziali sono stati ripristinati praticamente ovunque; solo in una parte della Valsavaranche e in una frazione di Cogne, ad esempio, non è ancora stata ripristinata l'energia elettrica. Analogo discorso vale per i telefonisti. Domani riapriranno le scuole, eccetto che in alcuni comuni minori. I treni viaggiano sino a Venes; poi i passeggeri vengono portati con pullman sino ad Ivrea.

Trieste, annullata «per pioggia» l'ultima prova degli off-shore

TRIESTE. Continua a piovere senza tregua e le abbondanti precipitazioni cadute, soprattutto durante la scorsa notte sul Friuli Venezia Giulia, hanno segnato lo spostamento verso est della perturbazione che ha colpito le regioni nord occidentali in questi giorni. La Protezione civile permane in stato di allerta su tutta la regione, dove però fino a ieri sera la situazione era sotto controllo, nonostante l'innalzamento di alcuni fiumi. Nel capoluogo a causa del maltempo è stata annullata l'ultima prova del Gran premio di motonautica off-shore. I danni comunque sono per ora di lieve entità. Le precipitazioni sono diminuite nel corso della giornata di ieri e l'ufficio meteorologico dell'Aeronautica prevede nuovi possibili rovesci nella nottata, mentre da domani mattina l'effetto della perturbazione dovrebbe attenuarsi. Il maltempo ha colpito in particolare il territorio a sud di Udine e le colline orientali. La frazione di Clauiano di Trevisano è rimasta isolata per alcune ore e una frana si è abbattuta sulla strada per Forame. Permane lo stato di allerta da parte della protezione civile, dei vigili del fuoco e dei volontari, su alcune aree presso Romans, specie nel bacino del fiume Versa, uscito dagli argini in occasione di altre ondate di maltempo.

Protezione civile Un supercoordinatore per affrontare l'emergenza maltempo

ROMA. Il direttore generale della Protezione civile, Elvino Pastorelli, ha inviato presso le prefetture di Torino e Genova l'ispettore generale capo dei vigili del fuoco, il quale prenderà parte ai vertici convocati per la gestione dell'emergenza connessa al maltempo e coordinerà i centri operativi di pronto intervento, costituiti per il soccorso ai circa 30 centri abitati ancora isolati in Val d'Ossola, Val Antrona e Val Grande. Ne ha dato notizia, ieri sera, un comunicato del ministero dell'Interno. Non solo Liguria e Piemonte sono state flagellate dal maltempo. La nota ministeriale sottolinea che, per quanto riguarda la Lombardia, «abbondanti piogge hanno provocato danni soprattutto nel comasco, nel milanese e nel varesotto». In provincia di Como, si sono verificati smottamenti e allagamenti e il cedimento degli argini del fiume Esino e del torrente Orsiccina. Sul lago di Omante Vezzola una frana di terriccio staccatosi da un costone ha provocato un'ondata anomala che ha danneggiato il porticciolo di un albergo a Verceia; sgomberate anche due abitazioni e parte di un ristorante e interdetta la navigazione nel tratto costiero interessato. In Brianza sono straripati i fiumi Seveso e Lambro, mentre il fiume Ticino ha rotto gli argini ad Abbiategrasso.

MILANO DA BERE.

Nonostante qualche rantolo di orgoglio, sembra proprio che il tanto osannato modello capitalistico-consumistico occidentale sia al capolinea. Al suo capezzale si raccolgono gli autori de "La roba", il manifesto mese di settembre. In questo numero, tra gli altri, troverete gli interventi di Bonilli, Candalino, De Rita, Naso, Poli, Veltroni.

il manifesto mese

Recessione, risorse agli sgoccioli, siamo al capolinea del consumismo?

Ma c'è chi sostiene che il progresso sia nelle tecnologie

IL MANIFESTO MESE: "LA ROBA".
MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE IN EDICOLA,
CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.